

Fiducia scontata Poi Fini faccia un nuovo partito

DI ALESSANDRO CAMPI

Per settimane, anche nei momenti in cui lo scontro politico all'interno del centrodestra ha raggiunto vette di autentico parossismo, i finiani hanno detto e ripetuto, con un'insistenza persino sospetta, che non avrebbero mai fatto mancare il loro sostegno al governo.

A poche ore dal discorso che Berlusconi terrà alla Camera, al termine del quale chiederà la fiducia per sé e per il proprio esecutivo, si scopre invece che ciò che farà il gruppo di Futuro e Libertà non è per nulla chiaro. Voteranno a favore, si asterranno o si divideranno al loro interno?

Su ciò che dirà il presidente del Consiglio non ci sono grandi attese. Stando alle indiscrezioni, non sarà il discorso storico - addirittura di rottura - che alcuni avevano immaginato. Sarà un intervento incentrato su questioni concrete, privo di asprezze e toni polemici, alto e nobile come si addice alla retorica parlamentare, concepito per ottenere il massimo del consenso possibile e per dare l'impressione al paese che questo governo abbia ancora un compito da svolgere. Di sicuro Berlusconi ha fretta di andare al voto, avendo già messo in moto la sua formidabile macchina elettorale, ma su quest'argomento non gli scapperà quest'oggi una sola parola. Giocherà semmai di rimessa, guardando al comportamento che terranno i suoi sostenitori vecchi e nuovi.

Altrettanto chiara è la natura per così dire tecnica del documento che verrà letto da Berlusconi. Avendo chiamato i deputati a pronunciarsi con un vero e proprio voto di fiducia non si tratterà, come si era ventilato, di un documento politico-programmatico messo a punto e sottoscritto dai gruppi parlamentari del Pdl e della Lega, ma di una risoluzione presentata direttamente dal presidente del Consiglio e dunque dal governo.

A questo punto resta solo da capire quale sarà la scelta dei finiani? La difficoltà nella quale si trovano - dopo aver coltivato per tutta la giornata di ieri l'idea di astenersi o magari di sostenere un proprio documento - è evidente. Avendo apposto la fiducia, si chiede loro di votarla pedissequamente negandogli tuttavia qualunque autonomia politica. I tentativi di essere coinvolti nella stesura del documento finale sono stati respinti in malo modo. Il messaggio che il Cavaliere intende dare è chiaro: nel centrodestra esistono due alleati, non tre. I finiani non fanno più parte del Pdl, per esserne stati espulsi, ma li si tratta come peones il cui unico dovere è quello di

mostrarsi fedeli e obbedienti.

Dall'altro li si mette nella condizione di assumersi, in caso di un voto contrario, che peraltro potrebbe creare una traumatica divisione al loro interno, la responsabilità di una rottura politico-parlamentare che potrebbe portare il paese dritto a elezioni anticipate. Sia chiaro, con la fiducia Berlusconi non ha voluto costruire solo una trappola per i finiani. Ha anche voluto proteggere se stesso: evidentemente non è sicuro, a dispetto delle manovre di questi giorni, di poter contare su una maggioranza alternativa a quella scaturita a suo tempo dalle urne. In ogni caso, se gli dovessero mancare i voti potrà sempre dire che la colpa non è sua ma di chi ha tradito il voto popolare.

Stando così le cose i finiani alla fine non potranno che votare la fiducia, come avevano promesso a suo tempo. Ma ciò non risolve i loro problemi, semmai li complica, rendendo indifferibile una decisione chiara su ciò che intendono fare nell'immediato futuro.

Trincerarsi, come oggi faranno, dietro il dovere di fedeltà agli elettori, distinguendolo dalla fedeltà incondizionata al capo del governo, è con ogni evidenza un espediente retorico. Il voto di fiducia può certo essere presentato come un atto di responsabilità, ma può anche essere interpretato come un mortificante voto a scatola chiusa, come un mesto rientro nei ranghi dopo che per settimane s'erano promessi sfracelli e rese dei conti definitive. Tanto rumore per nulla, direbbe Di Pietro, che per primo, con un argomento semplice ma ineluttabile, ha inchiodato i finiani alle loro rischiose contraddizioni: aver mosso battaglia a Berlusconi, averlo accusato di ogni nefandezza, senza però trarne le ovvie conseguenze sul piano politico-parlamentare.

Per uscire dall'impasse, per non dare l'impressione di essere ondivaghi e poco coerenti, per dare un senso politico allo scontro cui abbiamo assistito in questi mesi, bisogna dunque capire cosa essi faranno il giorno dopo aver votato una fiducia al tempo stesso obbligata e inutile. Oggi non accadrà nulla di traumatico, ma tutti sono consapevoli del fatto che lo scontro finale tra Fini e Berlusconi è solo rimandato e che il voto anticipato è comunque dietro l'angolo: verrà deciso al primo intoppo o incidente parlamentare.

Se questo è il quadro, l'unica decisione sensata per i finiani sarebbe quella di accelerare la nascita a breve di un nuovo partito e di smetterla con l'idea che attraverso la guerriglia parlamentare si possa prima o poi addivenire a un accordo politico con Berlusconi. Un nuovo partito è certamente una sfida, ma a conti fatti è anche una scelta obbligata. E davvero non si capisce come su questa prospettiva si possa continuare a tergiversare o a mandare segnali equivoci.

Per i finiani di essere nuovamente accettati nel Pdl semplicemente non se ne parla: chi lo spera è davvero un ingenuo. Di essere considerati, in quanto gruppo parlamentare autonomo, la terza gamba della maggioranza tampoco. Berlu-

sconi non ha alcuna intenzione di recuperare i finiani come componente politica autonoma del centrodestra, ma semmai a ripescare i finiani singolarmente, facendo leva sulle contraddizioni e le divisioni di un gruppo nel quale le differenze tattiche e di orizzonte politico rischiano, come si è visto in questi giorni, di sommarsi rovinosamente con le antipatie e le rivalità personali che da sempre caratterizzano quest'area politica.

Solo un partito - guidato direttamente da Fini, che a questo punto dovrebbe considerare seriamente la possibilità di dimettersi dalla Camera per tornare attivamente e con maggiore libertà alla lotta politica - potrebbe ridare unità e compattezza, oltre che un orizzonte politico finalmente chiaro, a un fronte che altrimenti rischia una lenta disgregazione e che, se vuole sopravvivere, deve convincersi a giocare tutte le sue carte non nel Palazzo ma nelle piazze, spiegando agli italiani cosa esattamente sia questa "destra nuova", diversa dal berlusconismo, di cui s'è parlato per mesi e di cui Fini in persona s'è fatto portabandiera.

Il centrodestra nella sua configurazione originaria non esiste più. La rottura tra Fini e Berlusconi non è più componibile. Perché non trarne sino in fondo le conseguenze, accettando i rischi ma anche le opportunità che ogni seria scelta politica comporta?

Dopo la fiducia ai finiani non resta che fare un partito

